

Note - IL SACRAMENTO DELLA RICONCILIAZIONE

La "preparazione remota" al sacramento: la formazione delle coscienze

Il nutrimento della coscienza è la verità rivelata, la fede della Chiesa, il Vangelo della salvezza. È in altre parole quella sana dottrina che separa luce e tenebre, falsità e verità, giustizia ed ingiustizia, bene e male con precisione e con taglio netto.

Come un corpo non adeguatamente nutrito si indebolisce, si ammala e infine muore, così la coscienza che non viene perennemente illuminata e continuamente nutrita, perde di splendore e a poco a poco la sua luce si affievolisce. La lettura del bene e del male prima si fa difficile, poi scompare del tutto. Infine, continuando nella non illuminazione, arriva a farsi governare dall'anti-legge del bene che è l'amoralità.

L'amoralità è la morte della coscienza. Con essa nel cuore l'uomo è moralmente ingovernabile, la concupiscenza ha il sopravvento su di lui, la superbia lo schiavizza e tutto quanto egli fa, lo giustifica in nome di una pretesa libertà. L'amoralità è la fonte dell'inquinamento dell'esistenza, il principio del caos e del disordine etico, il fondamento di azioni inique e perverse, che sono inevitabili, che saranno sempre compiute, poiché è proprio dell'uomo dalla coscienza oscurata la ripetitività di atti osceni, immorali, nefandi ed empì. È per questo che Gesù, nel Vangelo secondo Luca, ammonisce ogni suo discepolo,

esortandolo a curare lo stato di salute della sua coscienza: «Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra» (Lc 11,35).

Quando la coscienza si ottenebra, non può essere ricostruita o ricreata, né formata e rivitalizzata in un giorno. Si ha bisogno di un cammino di lunghi anni, di molta pazienza, di forte attenzione, ma soprattutto di una coscienza modello già formata, adulta nella verità, dimorante nella totale e completa rettitudine. Nessuna coscienza non formata può aiutare un'altra a formarsi, a riacquistare le sue capacità di lettura del bene e del male morale secondo Dio.

Formare coscienze rette è il primo e il più urgente compito della Chiesa. Tale compito e tale responsabilità, in particolare, ricade sul sacerdote, in virtù della sacra Ordine ricevuta, che lo conforma ontologicamente a Cristo, Pastore e Maestro. Nel Popolo di Dio, pertanto, ogni fedele ha il dovere grave di cercare un confronto continuo con il sacerdote, mosso dal vivo desiderio di nutrire, vivificare, formare la propria coscienza.

Ciò è indispensabile alla retta celebrazione del sacramento della Confessione. Infatti con una coscienza non formata, governata da un falso giudizio, ci si potrà anche accostare al sacramento, ma senza un reale pentimento e soprattutto senza una decisa e ferma volontà di iniziare nuovamente a formarsi nella legge morale. Una coscienza formata, invece, potrà leggere tutto il male che abita nella sua carne e nella sua anima e potrà desiderare il perdono dell'Onnipotente, invocandone la misericordia.

Nessuna risurrezione è possibile, nessuna rinascita è sperabile, senza la formazione della coscienza del singolo e dell'intera comunità.

Sac. Davide Riggio

Avete già ricevuto la vostra consolazione

Il Vangelo va sempre letto secondo la verità che lo Spirito Santo ha posto in ogni Parola in esso contenuta. Vi sono Parole che chiedono l'obbedienza ad ogni discepolo di Gesù e Parole che obbligano le persone nella loro particolare condizione storica nella quale esse vivono. Poiché le condizioni storiche sono differenti, anche l'obbligo è differente. Un principio però rimane invariato e chiede a tutti una obbedienza senza alcuna eccezione o deroghe: ogni Comandamento del Signore va vissuto con piena obbedienza, perché per esso è data la vita oggi e per i secoli dei secoli. La relazione tra uomo e uomo è sempre un frutto dell'obbedienza, ma è il principio divino, eterno che rende l'obbedienza obbligatoria ai fini della salvezza.

Due uomini vivono ognuno una sua particolare condizione storica. Uno di essi è ricco, si veste di porpora e di abiti di lusso, mangia lautamente, vive la sua vita nel carcere nel suo egoismo. L'altro è poverissimo, pieno di piaghe. Ha anche un nome. Si chiama Lazzaro. Il ricco ha il comando di dare ai poveri ciò che gli supera. Dio ha dato a lui in abbondanza perché a sua volta dia in abbondanza ai suoi fratelli più bisognosi. Trasgredisce questo comando. Finisce nel fuoco eterno. Non ha obbedito alla Legge del suo Dio. Non sarà accolto nelle sue dimore eterne. Non è la ricchezza che lo condannerà per l'eternità, ma la disobbedienza ad un ordine dato a lui dall'Alto. Lazzaro ha anche lui un Comandamento da osservare, anzi due: non rubare e non desiderare le cose degli altri. Infatti lui non desidera il cibo del ricco. Chiede che venga

riconosciuto come un cane e gli sia dato il permesso di cibarsi degli avanzi che cadono dalla mensa del ricco. Poiché lui osserva i due Comandamenti del suo Dio, nella pazienza, nella giustizia, nella santità, senza mai deviare dalla Legge santa, viene accolto nel regno eterno e posto accanto ad Abramo. Lui non si salva perché povero, ma perché fedele alla legge del Signore.

Il Vangelo non è lotta di classe, non è neanche regola di retta socialità. Il Vangelo è invece Legge di vita eterna, redenzione, salvezza, giustificazione davanti a Dio e agli uomini. Tu, povero, vuoi essere salvato? Osserva la legge della tua povertà. Resta fedele ad ogni Comandamento del tuo Dio, senza deviare né a destra e né a sinistra. Il tuo Dio manderà i cani a leccarti le piaghe. Tu, ricco, vuoi entrare nella sala del banchetto eterno? Osserva anche tu la Legge del tuo Signore. Spezza il pane con l'affamato e vesti chi è nudo e cura chi è nella sofferenza. Se tu farai questo, il Signore benedirà la tua ricchezza e farà di te la sua provvidenza. Sarai un vero operatore di misericordia e il tuo Dio ti farà sedere al suo fianco per l'eternità. Nel Vangelo non c'è lotta tra le parti sociali, non c'è guerra, non c'è odio, non c'è protesta, non c'è sciopero, non c'è rivoluzione. Il Vangelo è obbedienza alla Legge del Signore in ogni condizione della vita. Ognuno deve osservare il suo Comandamento per avere la vita eterna. Madre della Redenzione, aiuta ogni discepolo di Cristo, perché viva la sua condizione storica in piena obbedienza alla Legge del Signore.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

LA PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO

Riflessioni a partire dalla Catechesi sul Padre nostro di S.S. Francesco (Roma 12.12.2018)

Papa Francesco, in una delle sue Catechesi, ha affermato che il "Padre nostro" è una preghiera «breve e audace perché, se non l'avesse suggerita il Cristo, probabilmente nessuno di noi – anzi, nessuno dei teologi più famosi – oserebbe pregare Dio in questa maniera» (Catechesi). Le sue sette domande – numero che indica pienezza – si trasformano nel cuore del credente in un'invocazione confidente e fiduciosa nel suo esaudimento, secondo quanto affermato in particolare nel Vangelo secondo Luca.

Nella storia della Chiesa sono molti i Santi che hanno fatto questa esperienza e hanno poi lasciato nei loro scritti la testimonianza di questo loro rapporto con Dio. Basti pensare ad un Santo dei nostri tempi, S. Pio da Pietrelcina, che così diceva: «La preghiera è la migliore arma che abbiamo; è una chiave che apre il cuore di Dio. Devi parlare a Gesù anche col cuore, oltre che col labbro; anzi, in certi contingenti, devi parlargli soltanto col cuore».

Il Padre nostro è preghiera potente che Gesù ci ha insegnato e deve essere recitata «con tutta semplicità, come i bambini si rivolgono al papà. E questa parola "Padre", esprime la confidenza e la fiducia filiale» (Catechesi). Come i bambini con semplicità e fiducia chiedono tutto al padre, così il cristiano in ogni sofferenza, in ogni inquietudine, deve alzare al Padre la sua domanda in forma di preghiera per i bisogni quotidiani. L'esempio, anche se calzante, però non si realizza se manca la nostra fede. Dice infatti Papa Francesco: «Dovremmo essere tutti quanti come il Bartimeo del Vangelo (cf. Mc 10,46-52) – ricordiamo quel passo del Vangelo, Bartimeo, il figlio di Timeo –, quell'uomo cieco che mendicava alle porte di

Gerico. Intorno a sé aveva tanta brava gente che gli intimava di tacere: "Ma stai zitto! Passa il Signore. Stai zitto. Non disturbare. Il Maestro ha tanto da fare; non disturbarlo. Tu sei fastidioso con le tue grida. Non disturbare". Ma lui, non ascoltava quei consigli: con santa insistenza, pretendeva che la sua misera condizione potesse finalmente incontrare Gesù. E gridava più forte! E la gente educata: "Ma no, è il Maestro, per favore! Fai una brutta figura!". E lui gridava perché voleva vedere, voleva essere guarito: "Gesù, abbi pietà di me!" (v. 47). Gesù gli ridona la vista, e gli dice: "La tua fede ti ha salvato" (v. 52), quasi a spiegare che la cosa decisiva per la sua guarigione è stata quella preghiera, quella invocazione gridata con fede, più forte del "buonsenso" di tanta gente che voleva farlo tacere. La preghiera non solo precede la salvezza, ma in qualche modo la contiene già, perché libera dalla disperazione di chi non crede a una via d'uscita da tante situazioni insopportabili» (Catechesi).

La fede premia Bartimeo. È Gesù stesso che lo dice: "la tua fede ti ha salvato". Chiediamoci allora che cosa è la fede? Quanto noi crediamo in Dio come Padre? Quanto noi crediamo nella sua onnipotenza? Quanto noi riponiamo in Lui la nostra fiducia? Dalla risposta personale a queste domande anche noi troveremo la forza e la determinazione di gridare a Dio, Padre nostro, ogni giorno nella preghiera il nostro bisogno di aiuto, ed Egli ci esaudirà.

Ci sia di esempio la Vergine Maria, che ha saputo tradurre in un Cantico di lode il ringraziamento per le meraviglie che Dio ha operato in Lei.

Sac. Vincenzo Moniaci

**IL GIORNO LA VOSTRA RICOMPENSA È GRANDE NEI CIELI
DEL SIGNORE (VI Domenica T.O.– Anno C)**

BENEDETTO L'UOMO CHE CONFIDA NEL SIGNORE (Ger 17,5-8)

Il profeta Geremia oggi grida a noi due verità. Chi confida nel Signore, cammina di benedizione in benedizione fino al raggiungimento della benedizione eterna. Chi confida nell'uomo invece è privo della benedizione di Dio e procede nella maledizione fino alla maledizione eterna. Confida nel Signore chi obbedisce alla sua santa Legge, ai suoi Comandamenti, ad ogni Statuto da Lui dato all'uomo come vera Legge di vita. Se viene separato Dio dalla sua Parola rivelata e consegnata al popolo, non si confida più nel Signore. La sua Legge non è la nostra obbedienza. Confida nell'uomo chi si appoggia sulla sua parola. La parola dell'uomo non è di vita, ma di morte. La donna si appoggiò sulla parola del serpente, finì nella morte. L'uomo confidò nella parola della donna, anche lui entrò nella morte. Non hanno confidato nella Parola del loro Dio e si sono trovati nella morte, nella separazione, nella disobbedienza, nel peccato.

PRIMIZIA DI COLORO CHE SONO MORTI (1Cor 15, 17,20-26)

Gesù Risorto è primizia di coloro che sono morti. La primizia nell'Antica Scrittura apparteneva al Signore. Se ne doveva fare un'offerta a Lui. Gesù è il primo frutto che matura sull'albero dell'obbedienza a Dio. Con l'obbedienza alla sua Parola anche altri frutti di risurrezione gloriosa seguiranno, oggi come risurrezione spirituale, rigenerazione, nascita dall'alto, domani, alla fine del mondo seguirà anche la risurrezione gloriosa dei corpi. Ma per chi sarà la risurrezione con un corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale, in tutto simile al

corpo di Cristo Gesù? Questa risurrezione è riservata solo a coloro che hanno operato il bene nella loro vita. Per il discepolo di Gesù il bene è solo l'obbedienza al Vangelo, alla Parola della salvezza. Obbedendo al Vangelo, anche noi saremo trasformati in primizie per il nostro Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la potenza dello Spirito Santo. Verità immortale, eterna.

VOSTRO È IL REGNO DI DIO

(Lc 6, 17,20-26)

Ogni Parola di Gesù va letta nello Spirito Santo e in Lui, con Lui, nella sua sapienza, intelligenza, verità e scienza va compresa. Questo però non è ancora sufficiente. La verità compresa va vissuta e si può vivere solo con la sua fortezza. La povertà è vera via di salvezza. Quando essa è via di salvezza? Quando è vissuta secondo il Vangelo, nel Vangelo, in obbedienza alla Parola di Gesù. Se si esce dalla Parola di Gesù e dall'obbedienza ad essa, la povertà non è più via di vita eterna, perché non è conservata nel Vangelo della salvezza. Ma anche la ricchezza è via di vita eterna, alla stessa condizione: che essa si viva secondo la Parola di Gesù, la sola via della redenzione. Come si vive la ricchezza secondo il Vangelo? Facendo di essa uno strumento della Provvidenza del Padre, condividendo i beni ricevuti da Dio con quanti sono privi di essi. La condivisione non è in funzione del povero che ha bisogno, ma solo per obbedire ad una Legge eterna stabilita da Dio. Il Signore dona al ricco perché il ricco doni al povero. Se lui non dona, disobbedisce e si dannava.

a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno